

L'esperienza dell'Opera nel Quartiere Corea a Livorno

25 - Lezioni Bibliche

Quinto schema (continua)

B. - I GIUDICI,

CONDOTTIERI DI DIO NELLO SFACELLO

I Parte: *Riflessioni sul testo.*

— Il libro dei Giudici si apre con *due introduzioni* (capp. 1-2, 5 e capp. 2, 6-3, 6) che spiegano lo stato politico-religioso degli Ebrei alla morte di Giosué. Nasce il sincretismo, cioè l'adattamento, più ancora che la convivenza con la mentalità, la morale, la religione cananea.

— Su questa infedeltà all'alleanza e sui castighi che ne conseguono, si alza la figura del liberatore di Javhè, il giudice: il suo compito è precisato al cap. 2,16 e segg.

— Il libro dei Giudici cita *quattordici giudici*: le gesta di alcuni sono descritte con molti particolari e con ampio sviluppo; di altri più sommariamente: l'attenzione che dedica loro il testo è bastata per dividerli tradizionalmente in maggiori e minori.

— Il racconto dell'azione dei giudici occupa la *parte centrale del libro*, dal cap. 3,7 al cap. 16, 31.

— Il racconto delle gesta dei Giudici presenta sempre una premessa: si constata la *fornicazione di Israele*, cioè la sua infedeltà a Javhè, la conseguente subordinazione ad un re locale, l'intervento e l'azione del Giudice, la ripresa momentanea della prevarianza degli Ebrei e della loro fedeltà all'alleanza.

— OTONIEL apre la serie dei Giudici; egli agì nella parte settentrionale del paese (cap. 3, 7 - 11).

— AOD, l'astuto, appartenente alla tribù di Beniamino, agì contro i Moabiti, nella parte centro-meridionale della Palestina (cap. 3,12 - 30). È narrato il suo strattagemma per uccidere il capo dei moabiti e gettare lo scampiglio fra loro.

— DI SAMGAR è appena citata la sua vittoria contro i Filistei (cap. 3,31).

— Molto più spazio occupano le vicende di DEBORA, una donna (cap. 4-5). Il con-

dotto delle schiere ebraiche che si riuniscono sul Monte Tabor, ai margini della piana di Esdralon, è BARUC, ma la sua azione è ispirata e guidata da Debora che egli stesso volle con sé proprio nell'impostare la battaglia e nel condurla.

Lo scontro impegnò forze estese: forze regolari, si direbbe oggi. Sisara il generale di Iabin, re cananeo, fu sconfitto ed i suoi carri distrutti. La sua fine fu senza gloria: una donna, Debora lo aveva sconfitto; un'altra donna, Guele, lo accolse con finta cortesia nella sua tenda, ma con un piolo da tenda gli forò il cranio mentre dormiva. Il racconto è espresso nella Bibbia con forza drammatica.

Segue il *canto di Debora*, che è il più famoso e più incisivo fra gli antichi canti ebraici (cap. 5): la finale del canto sulla fine di Sisara e la vana attesa di lui nella sua casa, è travolgente (vv. 23-31).

La storia di GEDEONE è la più diffusa fra quelle dei Giudici ed occupa un largo spazio nella parte centrale del libro: dal cap. 6 al cap. 10, considerando anche le vicende del figlio di Gedeone, Annibale.

Gedeone infatti è la più complessa fra le figure dei Giudici: colmo di carismi (è sollecitato da una vocazione) è altresì più legato degli altri alle prospettive nuove che vanno maturando e che sfoceranno, dopo i Giudici, nella monarchia:

nel figlio di Gedeone, oltre che in lui stesso, si realizza il primo tentativo di instaurazione monarchica.

Le razze dei medianiti che venivano dal deserto rovinando i beni degli Ebrei diventati contadini furono all'origine dell'azione di Gedeone. Ormai gli Ebrei non chiedevano la fecondità della terra se non a Baal, dio della campagna, piuttosto che a Javhè, il Dio del viaggio: i Medianiti così li colpivano nelle loro razze proprio là dove era il motivo del loro peccato.

Gedeone è chiamato da Javhè (cap. 6,11 segg.), che è la sua forza. Come primo gesto della sua giudicatura, abbatte un altare (quello domestico) di Baal. Egli cominciò dunque con una rivendicazione tipicamente religiosa.

Poi poté affrontare il nemico e lo fece con poche forze (cap. 7) anche se ben agguerrite ed organizzate. La pochezza delle forze servì del resto a stabilire il riferimento della vittoria ad Javhè.

Il testo ha davvero un carattere epico ed è carico di tono celebrativo. Da notare il *sogno del medianita* (cap. 7,13): vuol dire proprio che il contadino ebreo è riuscito ad affermare la sua sicurezza contro i razziatori.

Al di qua e al di là del Giordano, Gedeone riporta vittorie folgoranti. Tanto (ecco i tempi nuovi) che si

riunirono per farlo re (cap. 8,22 segg.) Gedeone ricusò; ma intanto si fece dare una parte considerevole del bottino di guerra, fece di una città quasi la sua capitale, si formò un harem notevole, segnò anche questo di regalità, certo a modo dei pagani.

Gedeone finì davvero come l'uomo del compromesso. I carismi che furono all'origine della sua missione sono diventati una sistemazione comoda.

Morto Gedeone, il figlio Abimelec, facendosi finanziare con i proventi dei santuari di Baal, tentò una rivolta. Uccise tutti i fratelli, meno uno, Giotam, il più piccolo (cap. 9,1 segg.).

Ma il regno di Abimelec fu effimero e provocò rivolte fra gli ebrei. L'idea della monarchia è ancora troppo debole, né la può reggere Abimelec che appare come un usurpatore ed un assassino. Javhè non è certo con lui, nè i più intrasigenti iahvist.

Abimelec finisce in modo umiliante (cap. 9,50 segg.) e con lui terminò il primo tentativo di monarchia, fatto senza Javhè e quindi destinato ad abortire.

Alfredo Nesi

Per uno scambio di corrispondenze scrivere: a Opera Madonnina del Grappa, Via Bezzecca, 2 - Livorno.

Problemi d'oggi

QUANDO SI HANNO VENTIDUE ANNI...

L'ONU ha compiuto ventidue anni: ha avuto festa, auguri, espressioni di fiducia; le è stata rinnovata amicizia, stima, plauso. Ma quando si hanno ventidue anni, si deve avere anche la forza di essere oggetto di un discorso critico, teso a valorizzare concretamente quella fiducia e quella stima.

Proprio perché l'ONU resta l'unica sede valida per discutere dei problemi del mondo, una delle poche speranze di salvare la pace, è necessario dire quel che ha bisogno di essere ristrutturato.

I governi non hanno ancora imparato a rinunciare alla guerra e ad amare la pace; i governi non hanno ancora coscienza della fratellanza degli uomini; e l'ONU nulla o quasi ha potuto fare per impedire conflitti, discordie, distruzioni dei popoli, massacri di uomini.

Dalla fame alla guerriglia, dall'ignoranza alla rivoluzione, dal razzismo alla rivolta, tutto sembra non riuscire ad inserirsi nelle decisioni dello ONU. Vediamo il perché.

delle grandi potenze che, avendo maggiori responsabilità, disponessero anche del veto, vale a dire di un potere esclusivo, oggi questo strapotere di pochi non ha nessun fondamento. Ma anche oggi il Consiglio può non tener conto delle decisioni dell'Assemblea, che gli ha di fatto conferito un mandato in bianco senza mai revocarlo. La prima prova della validità dell'ONU, dunque, è che essa sia in grado di dare forza all'Assemblea, revocando quel mandato in bianco giustificabile solo per l'eccezionalità del tempo in cui è nata.

Questo deve avvenire anche per ovviare ad un'altra grave stortura. Negli ultimi quindici anni si è venuto costituendo un grande schieramento, il cui peso nell'opinione pubblica mondiale, cresce fortunatamente sempre più: quello dei paesi «neutralisti» del gruppo afroasiatico. Essi, che prendono parte all'Assemblea, si trovano ad essere esclusi dal Consiglio di sicurezza, dove si ripresentano,

invece, i due schieramenti contrapposti del mondo comunista e del mondo capitalista.

E' augurabile che proprio il gruppo dei neutralisti sia il più responsabilizzato nell'ambito dell'ONU.

L'opinione pubblica di tutto il mondo ha avvertito ed avverte sempre più che è stata l'ascesa dei popoli del terzo mondo a denunciare la crisi dell'ONU e di quante organizzazioni le sono complementari. I popoli nuovi non possono ingiularsi con le dispute politico-retoriche sullo sviluppo, sulla pace, quando poi a decidere sono gli altri, i potenti, gli sfruttatori. I popoli nuovi sanno cos'è la fame, l'ignoranza, la morte, la distruzione. Essi vogliono in concreto la pace. La meccanica del progresso è meccanica di violenza, di lotta dell'uomo sull'uomo. Ciò urta contro la necessità, non solo etica, non solo filosofica, non solo religiosa, ma direi veramente biologica di vivere in pace. La

non violenza, dicono i popoli nuovi, è una necessità per la esistenza. La pace non è aggettivabile. Non è giusta, non è santa: è la condizione ultima per vivere.

Ecco perché l'ONU deve diventare sempre più espressione dei popoli nuovi, perché essi sono depositari della fama, dell'ignoranza, della morte, e l'ONU non ha altro scopo che di abbattere tali flagelli dell'umanità.

Come fare tutto ciò? E' difficile, ma non impossibile. Condizione essenziale è che l'ONU trovi il suo fondamento non più sull'interesse dei governi, ma dei popoli. Sia l'ONU la bandiera dell'opinione pubblica mondiale, l'espressione del pensiero dei popoli, il tribunale vivente della storia e delle genti.

L'opinione pubblica, oggi, è un fattore storico di grande ordine. All'ONU il dovere di saperla convogliare ed esprimere.

Rocco Pompeo